

## Due documenti da leggere

I due documenti che segnaliamo, il rapporto dell'OECD sulle spese per la "prevenzione" nei paesi aderenti all'organismo internazionale, e l'intervento di Marco Geddes sulle "colonne" di Salute Internazionale a proposito del diffondersi di una nuova cultura del welfare sanitario, meritano un commento.

Il documento dell'OECD mette nero su bianco quanto percepito dall'opinione pubblica più avveduta, interessata alle vicende della prevenzione in senso clinico.

Che cioè la spesa media assoluta e percentuale nei diversi paesi dedicata alle attività etichettate come "prevenzione" non supera il 3-4% e spesso riguarda pratiche che con la prevenzione, sia pure clinica, poco o nulla hanno a che fare.

Giustamente il documento sottolinea come in molti casi siano classificati come interventi di prevenzione dei semplici programmi di check-up, di dubbia o punta efficacia.

Il nostro paese non si discosta dalle percentuali sopra citate, evidenziando però un comportamento virtuoso per quel che riguarda l'entità assoluta della spesa, tra le più contenute dei paesi ad alto sviluppo economico, ma con una proporzione rispetto all'insieme della spesa sanitaria tra le più alte, il 4%. Il resto del rapporto trascura l'Italia, probabilmente perché i funzionari interpellati dagli autori non sono stati in grado di fornire i dettagli utili a analizzare gli aspetti presi in considerazione. Peccato, perché pur con la limitazione agli aspetti della prevenzione clinica, il rapporto è ricco di molti particolari e confronti dedicati agli screening, alle politiche vaccinali, al monitoraggio dello stato di salute (alias check-up), nonché alle fonti di finanziamento di tali programmi.

L'intervento di Marco Geddes prende di petto la questione delle privatizzazioni nella Sanità italiana. Partendo dallo spunto di un convegno celebratosi nella fatidica "Leopolda" fiorentina, dedicato appunto alla "seconda gamba" della sanità, quella delle assicurazioni private (la terza, come noto, è quella del cosiddetto volontariato), Geddes immagina un dialogo con il rappresentante delle assicurazioni, protagonista indiscusso delle giornate fiorentine.

Il vento che non da oggi spira sul nostro Servizio Sanitario Nazionale, si va facendo sempre più impetuoso. La via salvifica alla sopravvivenza di una sanità "sostenibile" per le casse dello Stato viene offerta come la mela di Eva all'esauisto SSN ed è quella della seconda gamba, ovvero le assicurazioni private a sostegno e integrazione. Ma, obietta Geddes, si tratta veramente soltanto di prestazioni a integrazione e sostegno o non piuttosto a sostituzione? In altre parole, con l'entrata in campo sempre più invadente e (pre-) potente del privato per l'offerta di servizi sanitari, non è che stiamo minando alla base quanto di pubblico ancora resiste?

La risposta è implicita: alle assicurazioni i servizi redditizi, la diagnostica extra-ospedaliera, l'*"Healthy condition monitoring programmes"*, ossia i check-up predittivi; al pubblico quelli in perdita assistenza domiciliare, cronicità e non autosufficienza, attività di assistenza sociosanitaria con valenza territoriale.

In tutto questo, ciò che inquieta di più è il silenzio delle forze di "sinistra" sull'argomento.

Si va dalle troppe moine nei confronti del cosiddetto "terzo settore" con le varie "Leopolde" del caso, al silenzio distratto di altri a sinistra sulle difficoltà del servizio sanitario pubblico.

Sul versante sindacale, se possibile, le cose stanno anche peggio: poche le prese di posizione argomentate su questi temi. D'altra parte anche gli "estremisti" sindacali della FIOM firmano

contratti in cui parte del salario viene offerto come "pacchetti sanitari integrativi" di prestazioni che ormai il SSN non ce la fa più a garantire.

E come i metalmeccanici ormai sono moltissime le categorie del privato che aggiungono questi "fringe benefit" al loro welfare, tutto rivolto alle proprie maestranze, come nel modello americano che si scimmiotta, magari senza averne consapevolezza.

Una volta si diceva che *"La Salute non si vende, .... ma neppure si regala"* per giustificare la monetizzazione del rischio; adesso bisognerebbe aggiornare lo slogan in *"La Salute non si vende, ...ma si compra"* al mercato delle assicurazioni aziendali.

Avremmo preferito, con Geddes, una posizione più chiara a sostegno del servizio sanitario pubblico e una linea più critica sulle assicurazioni private come soluzione.